

LO SCRITTORE BRASILIANO A ROMA

Metti una sera stregata da Coelho

Il fascino magnetico delle sue intuizioni e di tanti «best seller»

«**S**iete in tanti. Grazie. Che bella energia. E ora mettiamoci a lavorare». Puntualissimo alla libreria Arion di via Veneto a Roma esordisce così, in italiano, Paulo Coelho, accolto l'altra sera da quasi mille persone. Un successo spiegabile solo sulla base del fascino che sa emanare quest'uomo dal sorriso aperto ma sempre vestito di nero, il colore dell'essenziale. La sua visita italiana in due tappe (una a Milano e una a Roma) per firmare le copie dei suoi libri non era prevista. L'ha decisa, chissà, forse in base a una pura intuizione, lui che parla chiaramente nei suoi libri dell'importanza di essa nella vita di tutti i giorni.

Una ragazza è lì dal mattino a distribuire volantini in bianco e nero con la scritta ben evidente in rosso: «Paulo Coelho a sorpresa». E lo scrittore brasiliano con i suoi dieci romanzi tradotti in sessanta lingue (in Italia per i tipi di Bompiani) sorprende ed è a sua volta piacevolmente sorpreso: c'è

una donna che gli dona un piccolo mazzo di fiori e un uomo che gli regala una bottiglia di vino. E c'è un giovane che si è fatto tatuare una sua frase sul braccio. «Ma che bella idea», dice sorridendo.

E, ancora, ecco una ragazza che gli fa firmare il suo *Monte Cinque* tradotto in ebraico, e lui a precisare che «è la prima volta che mi capita di autografare un mio libro tradotto in questa lingua».

Si susseguono piccole curiosità e soprattutto condivisioni di spirito compendiabili in un sorriso, o in una lacrima. Come quelle di una signora che gli parla del Cammino di Santiago, sofferto itinerario per ritrovare se stessi. «Non è necessario farlo anche fisicamente. Lo si può fare con il cuore», dice lo scrittore. Una stretta di mano più calda a una signora che gli confessa il suo *Zahir*. È il titolo di un suo romanzo incentrato su una tradizione araba riportata da Borges. *Zahir* come qualcosa che occupa poco a poco i nostri pensieri fino al punto in cui non si riesce più a concentrarsi su altro. Santità o follia? Resta aperto il dubbio.

Coelho non parla del suo ultimo libro *La strega di Portobello*, in uscita in Italia il 2 maggio sempre per Bompiani, anche se, con uno strappo alla regola, questa volta ha deciso di mettere

parte di un capitolo sul blog per avere il parere dei suoi lettori. Già, i lettori: dopotutto avrebbe potuto limitarsi a dire qualcosa in quindici minuti e invece firma autografi per tre ore. Ovvero, quando un sorriso e una stretta di mano valgono di più di

un applauso di una folla straripante. I suoi fedelissimi lo seguono sin dal 1995, l'anno de *L'alchimista*. Li ha nel cuore Paulo. «Quando li vedo, vedo me stesso, sono sempre in comunione con loro. E quando scrivo per loro incontro la mia anima. Incontro l'amore che è l'energia universale. Tutto vi è permeato».

Poche parole, ben dosate. Sembrano pronunciate con gli occhi. Passano due ore e Paulo si alza.

Ora non sono i lettori ad avvicinarsi a lui, ma è lui ad andare incontro a quella coda che, per quanto ordinata, a un certo punto viene forzatamente bloccata dallo staff. «Il cuore, la volontà», risponde ancora in italiano - a chi gli chiede come sia possibile riuscire a fare un grande vuoto dentro di sé per accogliere, di contro, solo ciò che conta veramente. E quanto è diffi-

cile farlo nell'era dell'edonismo e del relativismo degli ideali, dove - è il fulcro del suo pensiero - è sempre più complicato cercare quella che definisce «leggen-da personale», viaggio verso l'ignoto ma in realtà all'interno di sé, che resta l'ignoto per eccellenza.

Un viaggio che Coelho ha sintetizzato nei suoi libri più famosi: nel Cammino di Santiago «costringendo» i suoi lettori a

non fare della propria vita un lungo pomeriggio domenicale o a usare il dolore come antidoto per comprendere l'inevitabile in *Monte Cinque*. E ancora, a sviluppare la lezione della pazienza, della calma e del vuoto. Al congedo le parole più toccanti. «Lo so che è difficile camminare, che si attraversano mille prove. Quando si comprende che siamo sul buon cammino? Quando riusciamo a immaginare anche l'altro, a sapere come seguire i suoi pensieri».

L'altro. Un amico? Una persona incontrata per caso ma di quel caso che stravolge la vita? Un fedele innamorato, come nel suo *Zahir*? Nel dubbio la risposta soggettiva, mentre tutti i lettori tornano a casa con una ri-

flessione in più da fare: magari come un suo personaggio, Esther, che scelse il luogo-non luogo per ritrovarsi. Il deserto.

Niente, assolutamente niente che distraesse l'attenzione, scriveva Coelho in quel romanzo. Solo il vuoto e il vento che avreb-

be soffiato via il dolore, lontano. «La steppa - conclude Coelho - in fondo è questa. È sufficiente sapere che non ci sarà mai alcuna

risposta alle domande principali della vita e, comunque, sarà possibile andare avanti».

Rossella Palmieri

**Uscirà il 2
maggio il nuovo
attesissimo
libro, «La strega
di Portobello»,
ma intanto
l'«alchimista»
delle storie,
a sorpresa,
dialoga per tre
ore con i lettori
in una libreria**



Paulo Coelho, 60 anni

